

112
257.
**I FRESCHI
DELLA VILLA**

DOVE SI CONTENGONO
Barzellette, Canzoni, Sdruccioli, Disperate, Grot-
teschi, Bischiacci, Pedantesche, Indouinelli,
Serenate, Sonetti, Gratianate, Sestine;
& in vltimo vn' Echo molto galante.

Tutte cose piaceuoli.

Composti dal già M. Giulio Cesare Croce.



In BOLOGNA, per gli Heredi di Bartolomeo Cochi,
al Pozzo rosso. M. DC. XXII.

Con licenza de' Superiori.



221

I FRESCHI DELLA VILLA

DOVE SI CONTENGONO

Barzellette, Canzoni, Satiricose, Disertate, Gio-
selle, Bicchieri, Pedanthesi, Indovinelli,
Sottilezze, Sonetti, Giocose, Satire,
& in ultimo vn' altro molto galante.
Tutte cose piacevoli.
Composti dal sign. M. Giulio Cesare Croce.



In Bologna, per gli Heredi di Bartolomeo Costi,
al Pozzo rosso. M. DC. XXII.

Con licenza de' Superiori.

BISCHICCIO GALANTE
IN BARZELLETTA.



V Dite Donne
Il graue danno,
E l' duolo amaro,
Che mi diè Amore,
Il primo tratto,
Ch' egli mi trette
Con quel suo ferro,
Che fere, e fora.
Io stauo in villa
Presso vna valle
Piena di rose,
In canto, e in riso,
Tutto giocando,
Lieto giocando,
Dandomi spasso
Fra l' ombre spesse.
Fra chiazze linfe,
Che d' acque lanfe
Han grato odore,
Stauo ad vdir
Pe' dolci colli,
E verdi calli,
D' vccelli il canto,
Com' io vi conto.
E mentre intanto
Io stauo intento
Per quelle fresche
Godendo il fresco
D' vna dolce aura

Qual, mercè d' Euro,
Spiraua intorno
Con gaudio interno.
Ecco vna figlia
Per quelle foglie
Veloce passa,
Nè sò se possa
In tola, ò in tela
Bellezza tale
Pinger man dotta,
Com' è la detta
Il suo bel viso
Pareua vn vaso
Di bei giacinti,
Ch' in foggie cento
Mi punse il core,
Ond' ogni cura
Pofi con fretta
Cauarne il frutto
E per quel piano,
Del suo amor pieno,
Tosto mi metto
Senza far motto,
Seguendo l' orme
Per quei luoghi ermi
Di quella Dama,
Che l' cor mi doma.
Lei dopo vn faggio
In strana foggia,
A 2 Hor



4
Hor dopo vn pino
Per darmi pena,
Hor dopo vn'olmo
Per tormi l'alma,
Hor dopo vn pero
Per far, ch'io pera.
Si gia ponendo,
Accio penando
Dietro gli andasse,
Al fin m'indusse
Appresso vn monte,
Io leuo il mento,
E vedo, ch'ella
Correndo calla
Giù per vn'erta,
Vicino à vn'orto,
Per vn viale
Pien di viole,
E qui si ferma
Con bella forma
D'vn poggio al basso,
Dou'era vn busto.
Ond'io tutt'arso,
A guisa d'Orfo
Corro affannato,
Quasi finito,
E forte crido,
Fermati cruda,
Nè mi dar morte,
Perche nol merito.
Sappi ch'io t'amo,
Nè v'è al mondo huomo
Di me più fido,
E ne fà fede
Il mio languire,

E l'gran languore,
Ch'al petto porto,
Nè mai si parte.
Io pien d'ardore
Hò preso ardire,
Senz'altra guida
Entrar nel guado
Di questo mare,
Oue si more,
Per trarre à proda
Si cara preda.
Però mia vita
Non far, che vuota
Sia la mia speme,
Nè vada in spuma
Ma porgi homai
A tanti homei
Qualche conforto,
Se vuoi conforti.
A questo dire
Non volse dare
Risposta alcuna,
Ma chiama il cane,
E me l'attizza,
Io gli trò vn tozzo,
Et ei lo piglia,
E v'è à la paglia.
Ond'io di nouo,
A lei, che neuo
Proprio pareo,
Tosto parainuato
Vn nouo affalto,
Ma fui assolto,
Ch'ella in vn butto
Sparue di borto.

E in

vna fratta
Cacciassi in fretta,
Tal ch'io la persi,
Onde mi parse
Di restar morto,
E sotto vn mirto,
Del mio sol'orbo,
Cadei ne l'erba.
E senza il lume,
Che l'cor mi lima,
Rimasi, ahi lasso,
Rodendo l'osso
Di rabbia, e d'ira,
Così fin'hora
D'ombra mi pasco,
E in aria pescò.
E più non spero,
S'Amor non spira
Dentro il suo petto,
D'hauerne patto,
Nè tregua seco,
Nè trarne succo,
Nè gir più oltre,
S'io non vegg'altro.
Hor Donne mie,
S'auvien, che mai
Torni colei,
Dite, colui
Ch'amor ti porta
E' à strano potto,
Per i gran lutti,
Ch'in lui fan letto.
E fate fede,
Com'io son fido,
E ch'io la bramo

5
Sì al freddo bruma,
Come d'Agosto,
Perche il mio gusto
Stà in quella fronte,
Che'l cor m'hà franto,
E in quella chioma,
Ch'ogn'hor mi chiama
A noua impresa,
E in rima, e in prosa
Vuol, che'l mio stile
Ad ogni stuolo
Mandi sue lodi
Ad ogni lido.
E perch'io moro,
Nè lei mi mira,
Altro non posso
A questo passo,
Perche son spento,
E spinto, e spanto,
Come la lasca,
C'hà preso l'esca.
Restate Amanti,
E ne la mente
Portate fiso,
Come à la fossa,
Ahi sorte cruda,
Chi fia, che'l creda?
Hoggi ne vado,
Com'ogn'vn vede.
E a' vermi esposto
Sarò per pasto,
Per Donna ria,
I cui bei rai
Portano il vanto,
Anzi han pur vinto
A 3 Quel

6
Quelli di Delia,
Per più mia dolia,
Ecco ch'io spiro,
E più non spero
Di stare al mondo,

Barzellecca piaceuole.

L'Altra sera da quest' hora
Me n' adai così i giuppon
A mirar la mia Signora,
E la vidi à lo balcon.
Dirindon don don,
Dirindon don don.
E così la salutai,
E gli feci vn repetton;
Ella disse, doue vai
Da quest' hora, bel garzò?
Dirindon don don,
Dirindon don don.
Le risposi, io son venuto,
Vita mia sù stò canton,
Per cantarui nel liuto,
Se vi piace, vna canzon.
Dirindon don don,
Dirindon don don.
Io l'hauro per gran fauore,
Disse lei con bel sermon,
E la gioia fia maggiore,

Sestine piaceuoli sopra Amore, le Mosche, &c.

SEi cose mi fan guerra, e prima Amore,
Seconda, il vago aspetto di Madonna,
Terza, le crude, e infidiose Mosche,
Quarta, l'ardente, e inestinguibil Sete,

Quia-

E à Pluto mando
L'alma infelice,
Ch' Amor fallace
Con tanti stenti
Hoggi m'hà estinto.

Sèdo al càto aggiùto il suon
Dirindon don don,
Dirindon don don.
Allhor'io al primo motto
Accordai il chitarron,
E cantai vn bel stràbotto,
Con soaue, è dolce ton.
Dirindon don don,
Dirindon don don.
Ella mi gettò vn bel fiore
Da star sù dal suo veron,
Poi mi disse, caro amore
Tutta tua, nè d'altri son.
Dirindon don don,
Dirindon don don.
Onde son tanto contento,
Per quel vago, e nobil don,
Che feruirà ogn'hor còsèro
A ogni tempo, ogni stagion.
Dirindon don don,
Dirindon don don.

7
Quinta, il noioso, e insoportabil Caldo,
Selta, il pigro, otioso, e graue Sonno.
Ma non si tosto mi percuote il Sonno,
Ch'innanzi à gli occhi m'apparisce Amore,
E'l cor m'incita di fouerchia Sete
Di godere il bel viso di Madonna;
E mentre in quel pensier hò il petto Caldo,
Tosto mi sveglian l'importune Mosche.
Deh maledette sian quest'empie Mosche,
Le quai mi turban sì soaue Sonno,
Et anco il tempo, che mi fa tal Caldo,
Quando più lieto mi si mostra Amore,
Ch'in sogno ancor non posso tanta Sete
Estinguer nel bel volto di Madonna.
Quante volte haurei scritto di Madonna
I sommi pregi, se le crude Mosche,
E la secca stagion, che mi fa Sete,
Col peso, stanco, & aggrauato Sonno,
M'hauessero lasciato per lo Caldo
Sfogar in parte il bel pensier d'Amore.
Deh tu, s'hai punto di possanza, Amore,
Come mostri ne gli occhi di Madonna,
Auuenta i strali tuoi à queste Mosche,
O con la face tua fagli tal Caldo,
Che l'addormenti in sempiterno Sonno,
V' non sentin mai più famme, nè Sete.
Oh s'vna volta posso tanta Sete
Trarmi, che si mi sia propitio Amore,
Che con gli occhi svegliati, e non col Sonno
Possa gioire, insieme con Madonna,
Sfogarò in modo l'amoroso Caldo,
Ch'altre punture vdransi, che di Mosche.
Ma si m'infestan la Sete, e le Mosche,
Per questo estremo Caldo, che d'Amore
Mi scordo, e di Madonna, e sempre hò Sèno.

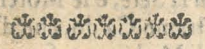
A 4

Sopra

Sopra vna Vecchia fastidiosa
Tosto, che la vecchiezza s'auvicina,
 Si perde ogni dolcezza, ogni sapore,
 E si disprezzan quei, che fan l'amore.
 Il sangue si raffredda ne le vene,
 Calscan le guancie, e perde si il colore,
 E si disprezzan quei, che fan l'amore.
 Scordasi la memoria del passato,
 Onde sempre si grida, e fa rumore,
 E si disprezzan quei, che fan l'amore.
 Così fa questa Vecchia fastidiosa,
 Poich'ella è frusta, e non ha più vigore,
 Ella disprezza quei, che fan l'amore.
 Cerca di disprezzar gli altrui contenti,
 Che più nissun piacer gusta nel core,
 E sol disprezza quei, che fan l'amore.
 Ma fa quanto tu sai, Vecchia affallina,
 Ch'al tuo dispetto haurò tanto fauore,
 Ch'io corrod il frutto del mio fido amore.

Maggio apportator dell'allegrezze, e principio
 dell'Estate

Maggio son'io, figliuol di Primavera,
 Ambasciator de la gioconda Estate,
 Che di bei fior dipingo ogni riuiera,
 E gran dolcezza apporto a le brigate:
 Meccò vengon gli spassi à schiera, à schiera,
 La gioventù, l'amore, e la beltate,
 E mentre con voi vengo à far soggiorno,
 Riuesso i colli, e le campagne intorno.



Per

Per le Regine, ò Contesse, che si fanno
 il giorno di Maggio.

Al'aspetto leggiadro, e gratioso
 Di questa serenissima Regina,
 Ciascun che quindi passa hoggi s'inchina
 Nè sia chi facci il duro, od il ritroso.
 Che in questo giorno vago, & amoroso
 La vaga Primavera, e pellegrina,
 Carca di fiori, à noi lieta camina,
 Per dare a' nostri cor dolce riposo.
 Onde vsanza si tiene, anzi è statuto
 Antico, che l'bel Mese dietro Aprile
 Ogn'vn li porti il debito tributo:
 Però si com'è bella, & è gentile,
 Non sia chi nieghi far quel ch'è douuto,
 Nè si discosti da l'vsato stile:
 Ma dentro del bacile
 Gettate largamente oro, & argento,
 Ch'à voi sia lode, à lei gusto, e contento.

Canzonetta da cantarsi per le Fanciulle nell'entrata
 del bel Mese di Maggio, su l'aria di A piè
 d'vn colle adorno.

Ecco il ridente Maggio,
 Ecco quel nobil Mese,
 Che sueglia ad alte imprese
 I nostri cori.
 Ecco carico di fiori,
 Di rose, e di viole,
 Dipinger come suole
 Ogni riuiera.
 Ecco la Primavera,
 Ecco il tempo nouello,

Tornar più che mai bello,
 E più giocondo.
 Ecco, che tutto il mondo
 E' colmo d'allegrezza,
 Di gaudio, e di dolcezza,
 E di speranza.
 E già per ogni stanza
 La vaga Rondinella
 In questa parte, e in quella
 Fa il suo nido.



E'l fanciullin Cupido
 Fra noi dispiega l'ali,
 Con l'arco, e con gli strali,
 E le faette.
 E in ordine si mette,
 Per faetter le Ninfe
 Souta le chiare linfe,
 E bei ruscelli.
 E i rozzi Pastorelli
 Con le stridenti canne
 Intuonan le capanne,
 E i larghi campi.
 E co' suoi chiari lampi
 Febo girando intorno,
 Più che mai rende adorno
 L'emisfero.
 E per ogni sentiero
 La Villanella scalza
 Sù, e giù per ogni balza
 Và cantando.
 E fra se giubilando,
 Hor sopra le chiar'onde,
 Hor tra le folte fronde,
 Si titira.
 Iui si specchia, e mira
 Il viso, e'l biondo crine,
 E in l'herbe tenerine
 Si riposa.
 Quiui tutta gioiosa,
 Di vaghe ghirlandette
 Adorna le Caprette,
 E i puri Agnelli.
 Sopra de gli arboricelli
 Odesi Filomena
 Cantar l'antica pena
 In tutti i lati.

E per riniere, e prati
 I Monton van cozzando
 Insieme, e gareggiando
 Per amore.
 E al matutino albore
 Respira la fresc'aura,
 Ch'ogn'anima ristaura,
 E torna in vita.
 E con gioia infinita
 Se'n vanno i pesci in ballo
 Nel limpido cristallo
 A schiera, à schiera.
 Il terren languid'era
 Pe'l freddo, e crudo Verno,
 Hor il suo gaudio interno
 Rinouella.
 O stagion vaga, e bella,
 O boschi, ò selue, ò monti,
 O freschi, e chiari fonti,
 O spiagge apriche.
 O frondi, ò frutti, ò spiche,
 O laghi, ò stagni, ò fiumi,
 O sterpi, ò sassi, ò dumi,
 O vaghi colli.
 O teneri rampolli,
 O piante, ò gigli, ò rose,
 O siepi alte, & ombrose,
 O verdi riuie.
 Grotte, antri, & ombre estiuie
 Cipressi, abeti, le miti,
 V' gli amorosi spiriti
 Errando vanno.
 Deh, perche tutto l'anno
 Non dimorate nofco,
 Cangiando l'aer foscio
 In bel sereno?

O Zefiro, ch'in seno
 A la tua Flora spiri,
 E ventillando aggiri
 L'aurce chiome.
 E l'acerbette pome
 Ogn'hor vai ricercando,
 E tutto rinfrescando
 Il bianco petto.
 Degnati con diletto
 Di tue soauì tempore,

Albergar nofco sempre
 In dolce stile.
 O Maggio alto, e gentile,
 O cara Primavera,
 Torna con tua maniera
 A ritrouarci.
 Deh vieni à consolarci,
 O bel Maggio fiorito,
 Che di nuouo t'inuito
 A far ritorno.

La Cicala al Rosignuolo, Sonetto morale.

LA noiosa Cicala al Rosignuolo
 Disse: tu pe' boschetti te ne vai
 Cantando à la fresc'aura, e quando i rai
 Febo alza, tu t'acheti, e stringi il volo.
 Io tutto'l giorno canto, e s'ode solo
 Mio dolce accento, e mentre te ne stai
 Fra le folt'ombre, e faccio più che mai
 Vdir mie note sopra il caldo suolo.
 Rispose il Rosignuolo: io canto poco,
 Ma il canto mio più assai diletta, e piace,
 Che non fa il canto tuo noioso, e roco.
 E mentre che tu, garula, e loquace,
 Affordi i campi intorno, & ogni loco,
 Di procacciar il cibo à me compiace;
 Però che'l tempo edace
 Passa, e spesso colui si troua al verde,
 Che ne i spalti mondani il tempo perde.



ALLEGORIA.

CHi canta fuor di tempo, e si dà spasso,
 E non provede à quanto gli bisogna,
 Ben si può dir, che sia di mente casso,
 E che non stima il danno, e la vergogna;
 Perche se pouetà lo pone al basso,
 Hauer quel d'altri in van cerca, & agogna:
 Ciò la Cicala fà palese, e noto,
 Che cantando, al fin muore à corpo voto.

Canzonetta in Strucchiolo.

M Adonna salutandoui, Cò riuereza inchinami, E con tutto il cor pregoui Notar ste quattro sillabe, Hauea fatto proposito Di mandarui vna lettera, Qual narrasse in che termine Per voi mi trouo, ah! misero. Ma poscia risouitomi, Son venut'io medesimo, Perche à bocca parlandoui Haurò forse più credito. Fù nel Mese di Luglio, Che'l Sol ne la Canicola Entraua, l'anno proprio, Che corse anco il bisestile. Quàdo Amor con sue fiaccole Il cor m'arise, e le viscere, E con inganno presemi Al suo tenace viscolo. Mentre che sciolto, e libero Da le sue false insidie,	Andauo trattenendomi, Catad'hor baie, hor frotole. Allhor stauo allegrissimo In contentezza, e giubilo, Bessando questi semplici, Che del suo foco ardeuano. E non poteuo credere, Ben ch'io gli vedessi angere, Che'l duol, ch'i lor scorgeasi Fosse mai sì terribile. Ma hora, oime, ben mostrami, Com'egli è potentissimo, E sì spietato trouolo, Che più non son'acredulo. Hor prouo l'ardentissime Sue fiamme, quanto vagliono, E quanta pena porgono I suoi strali acuti a mi. E s'io giuo alterissimo, Di questo, e quel burladomi, Adesso anch'io son fattomi Del volgo gioco, e fauola. E tan-
---	---

E tanto è inaccessibile Il duol, ch'ogn'hor mi lacera C'hormai appresso sentomi A l'ultimo estermínio. E dicoti certissimo, Che se qualche rimedio Nò trouo al graue incendio, Ch'ogn'or via più s'inaspera Ch'in questa vita propria Farò qualche disordine, Con vn ferro uccidendomi, O qualche altro supplicio. E con sì crudo scempio Sarò à gl'Amati specolo, (re, Che meglio è il corpo suelle- Che in tal miseria viuere. Benche i Poeti scriuono Ne'loro antichi carmini, Ma sò che'l ver non dicono, E sempre fauoleggiano. E sò, che sempre parlano Sotto finction poetiche, Quali à volerle intendere Ci vuol senso allegorico. Perche dicono, che gl'huomini Quai per Amor patiscono, Tosto, che di vita escono A i mirti ombrosi corrono. E ch'iui trastullandosi, Allegri, e lieti stanno, Formando dolci cantici Al suon di flauti, e gnaccare. Ch'iui non regna inuidia, Sospetto, ira, nè odio, Ma solo amor purissimo,	E fede inestimabile. Ch'iui ogn'hor catar s'odono Calandre, smerli, allodole, Cucchi, cardelli, e passare, Con papagalli, e tortore. Ch'iui scherzare, e correre Si vedon gatti, e finnie, Mamon, lepri, e coniglij, Quai son tutti domestici. Ch'iui sotto perpetua Stagion temprata, e florida Odesi di continuo Cantar, sonare, e ridere. Ch'iui Aquilon, nè Borea, Nè Graco irati soffiano, Ma grati, e dolci Zefiri, Et aure fresche spirano. Ch'iui mai scura, & horrida Notte il suo velo stendere Vedesi, ò dense nuuole, Ch'intorno l'aria offuschino. Ma che vn lume chiaro limo In ogni tempo vedesi, Quale i bei campi illumina, Nè mai si viene ascondere. Ch'iui bei laghi vedonfi, Con fonti chiari, e limpidi, V' semplicitati, e mutoli Pesci, scherzando, guizzano. E ch'iui trastullandosi, Da' rami d'oro pendono, Che di gran lunga auanzano Quei del giardino Esperio. Ch'iui in somma si trouano Tutte quelle delitie, E spaf-
--	--

È spassi diletteuoli,
 Che imaginar si possino.
 Mille, e mill'altre fauole,
 Che qui tutte non dicoui,
 Quai son belle da leggere,
 Ma non da dargli credito.
 Hor son risolutissimo
 Vscir di tal miseria,
 S'al duol, che tato m'occupa
 Non hò qualche susidio.
 Ma se da vn pietosissimo
 Vostro sguardo amoreuole,
 Per vostra alta clementia
 Haurò qualche adiutorio.
 La man, qual'è prontissima
 Per trarmi fuor di tedio,
 Troncando à questa misera
 Mia vita il filo asprissimo.
 Non sarà tanto rigida,
 Ma si farà placabile,
 Et io slegato, e libero.
 Sarò da tanta furia.
 Et in questo emisferio
 Contenterommi viuere,
 Con puro cor seruendoui,
 Ch'amor'à questo incitami.
 Però Donna magnanima,
 E degna d'vn Imperio,
 Mostrate segno, pregoui,
 Che fete gentilissima.
 E date refrigerio
 Hormai al duolo interrito,
 Che mi fa il capo sbattere

De le mura ne gli angoli.
 Che s'io posso intercedere
 Fauor sì raro, e nobile,
 Non farà in questa machina
 Di me, c'habbi più gaudio.
 Andrò cantando in publico
 Le vostre lodi, e i meriti,
 Infino al cielo alzandoli,
 V' stan Mercurio, e Venere
 Tal che dal mare Atlantico,
 L'Indico, il Caspio, il Pòtico
 L'Egeo, l'E fino, e'l Perfico
 L'Ircano, il Rubro, e'l Scitico
 Vedrassi sempre scorrere
 Il vostro nome regio,
 Di mille honori carico,
 E palme gloriosissime.
 Si che frà l'altre femine
 Sarete famosissima,
 E tutti quanti i popoli
 V'hauranno in riuerentia.
 Dunque hormai sodisfatemi,
 Signora mia dolcissima,
 Che la dimanda è lecita,
 E la mia fede il merita.
 Hor mi ritorno à chiudere
 Di nouo ne la camera,
 Vi sfogo il mio ramarico,
 Col sospirare, e piangere.
 Restare in pace, o nobile
 Donna leggiadra, & vnica
 Che'l ciel vi sia propicio
 Ne l'vno, e l'altro secolo.

Vin-

Vinticinque Indotinelli piaceuoli.

V Dite, e alzate il ciglio,
 La madre impregna il
 figlio,
 E mentr' egli s'ingrossa, e
 non sà come,
 A poco à poco à lei leua le
 chiome.
 Tu batti, e guardi in fuso,
 Io t'odo, & apro il bufo,
 E s'io uò far le tue voglie
 contente,
 Faccio tirar la coda, à chi
 non sente.
 Di cento, che son tristi,
 Ducento buon n'acquisti,
 E come tratto hai quei du-
 cento fuora,
 Quei cento, che son tristi
 auanzi ancora.
 Sopra d'vn'alto monte
 Alberga vn gentil Conte,
 Con cento milla Cavalie-
 ri à canto,
 Quai tutti, eccetto lui, han
 rosso il manto.
 Nò mi trouo hauer'acqua,
 Nè beuo altro, che acqua,
 E s'io haueffi de l'acqua à
 mio domino,
 Acqua mai non berei, ma
 sempre vino.
 Con vna man m'appicco,
 E i piè ne fetri ficco,

E sù vna pelle morta stò à
 federe, (piacere.
 Evna viua mi porta, e n'hò
 7 Io nacqui à la verdura,
 E venni entro le mura,
 E quando con le Donne
 son congiunta
 Faccio menar le coscie, e
 entrar la punta.
 8 Per tutto doue andate,
 Donne, voi mi portate
 Con voi, e tanto meco vni-
 te fete,
 Che s'vn mi chiama, voi
 gli rispondete.
 9 Vn sopra, e dui di sotto
 Menano, e non fan motto,
 Pe'l fesso, vna lor cosa, e
 quando à drento
 Più và, il laur lor piace, e
 n'han contento.
 10 Tutto il di stò in berlina,
 Nè mai feci rapina,
 E spesso quel tirar sì mi
 molesta,
 Che il col mi rompo, e giù
 cade la testa.
 11 Vò vestito di bianco,
 Nè mai girar mi stanco,
 E di quel, che mi cade per
 difotto,
 Ne mangia tanto il grosso,
 quanto il dotto.

12 Tea-



- 12 T'engo sul duro smalto
Il capo, e i piedi in alto;
Nè posso caminar' in luogo
alcuno,
Se fra le gambe non m'entra
qualchuno.
- 13 Pria di mia madre nasco,
E ogni gran bocca pasco,
Nè si tosto son nato, ch'io
camino,
Nè mai più al padre mio
torno vicino.
- 14 Maschio nel modo nasco,
E femina rinasco,
Poi in maschio di nuouo
mi conuerto,
Tal c'hor femina, hor maschio
è il mio concerto.
- 15 In braccio me lo piglio,
E palpo come figlio,
Ma con esso si tosto non
mi abbocco,
Ch'ei comincia à gridar,
com'io lo tocco.
- 16 Son lunga come anguilla,
Ma fiera, e non tranquilla,
E quando vengo fuor de
la mia grotta,
Faccio da me fuggir la
gente in frotta.
- 17 Non opro grimaldello,
Pur'aprio ogni portello,
E mentre gli altri dormo-
no, & io furo,
E come il giorno appar,

mi tiro al scuro.

- 18 Com'io sento soffiare,
Io mi metto à cantare,
Et hò ne l'armonia tanta
trafuto,
Che spesso nel sonar mi
fuda il culo.
- 19 Io porto il manto d'oro,
E seruo il mio decoro,
E per prati, e giardin vado
à conuito,
E del mio sterco ogn'vn si
lecca il dito.
- 20 Trista sorte, ah poueretto,
Pel largo entro, esco pe
stretto,
Nè posso fuora vscir' à mio
volere,
S' à mia madre non dan su-
fo il federe.
- 21 Io son tanto panciuta,
Che pregna son tenuta,
Ma pria, che per l'honore
à la sbaraglia,
M'hò eletto di morir so-
pra la paglia.
- 22 Io nasco fra le felue,
V' stan fieri Orsi, e Belue,
Poi tratta à la Cittade, in
tempo poco,
Senz'hauer fatto error, son
data al foco.
- 23 Se mi state ad vdire,
Io vi farò stupire:
Nò son huomo, e son'huo-
mo,

mo, e son mortale,
Come voi, hor dite quel
ch'io sono, e quale.

24 Io son tanto sfacciato,
Ch'io entro in ogni lato,
E trapasso pe' buchi, e per
le fesse,
Et alzo i panni fino à le

Tauola della dichiarazione de gl'Indouinelli.

- 1 La rocca, & il fuso.
2 Vno, che batte alla porta.
3 I maroni, quando sono ne i
loro garzi.
4 L'arbore delle Ciregie.
5 Vn Molinaro, che non hà
acqua da macinare, e
perciò gli conuien bere
dell'acqua.
6 Vno, che monta à cauallo.
7 La spola, ouero nauetta da
tessere.
8 Il nome.
9 I Segantini.
10 Il bottone.

Caccia amorosa.

PEne, e doglie andiamo al
prato,
Doue stà la mia Ceruetta,
A la caccia ogn'vn si metta
Per pigliarla da ogni lato.
Pene, e doglie.

- Contesse.
- 25 Cinque bocche tengh'io,
E dentro il ventre mio
A guisa d'Orso vscito de
la tana,
Tranguggio, intasco, e mà-
gio carne humana.
- 11 Il buratto dalla farina.
12 La carriola da mano.
13 Il fumo.
14 Il formento.
15 Il liuto.
16 La spada.
17 Il Topo, ò Ratto.
18 Il trombone.
19 L'Ape.
20 Il pepe, e la peparola.
21 La nespola.
22 La fascina.
23 L'Hermastrofido.
24 Il vento.
25 Il guanto.

Suona il corno Dolor mio,
Chiama il Can ciudele Af-
fanno,
E perche non m'vsi ingano,
Sta Desir di foco armato.
Pene, e doglie.
B Stà

Stà qui Pianto à q̄sta macchia
 Col tuo arco, e'l tuo carcasso,
 E se giunge à questo passo,
 Fa che p̄sto habbi scoccato.
 Pene, e doglie.

I lamenti habbino cura,
 Che di quà nò pigli il corso,
 Et i Guai mi dian foccorso,
 E'l Martir scopra l'aguato.
 Pene, e doglie.

Hor'è uscita fuor del bosco,
 Pena mia gettali vn laccio;
 Tu Desir pigliala in braccio;
 Ah, che'l corso hà riuoltato.
 Pene, e doglie.

La volteggia il piano, e'l môte
 Pensier miei correte al calle,
 Che se fugge in questa valle
 Il mio cor sarà turbato.
 Pene, e doglie.

Corri innanzi Timor mio,
 Piglia Fiama, piglia Ardore,
 Stà qui meco tristo Core,
 Che non fusti faettato.
 Pene, e doglie.

Tu Martello, e Gelosia
 State qui aspettarla al varco,
 Poni Amor lo firale à l'arco,
 Che bisògna star parato.
 Pene, e doglie.

Stian gli ardenti miei Sospiri
 Aspettarla à la fontana,
 Che se à forte s'allontana,
 Sarà, lassò, abbandonato.
 Pene, e doglie.

Dagli Pena, dagli Pianto,
 Lassa Affanno i Cani à lei,
 Sù Desir giungi costei, (to
 Scocca Amor lo strale aura
 Pene, e doglie.

Sù Dolor dà fiato al corno,
 Ferma Sdegno, eccola giúta
 Non li dar di quella punta,
 Ch'io nò son tanto spierato
 Pene, e doglie.

Lega, lega Pena mia, (glia
 Stringi il laccio, ò fiera Do
 Il Desir non la discioglie,
 Fin ch'Amor non è arriurato.
 Pene, e doglie.

O mio Cor la Cerua è presa,
 Gli vogliam donar la vita?
 Ecco già, che l'è penita
 D'hauer te così stratiato.
 Pene, e doglie.

Deh ponianla in libertade,
 Fido Amante à lei perdona,
 Che gentil non è persona,
 C'habbi oltraggio, vèdicato.
 Pene, e doglie.

Ma poniangli al bianco collo
 Prima vn ricco, e bel monile,
 Acciò ch'altra à lei simile
 Non si troui in altro lato.
 Pene, e doglie.

Et in esso in letter d'oro
 Scritto sia, eh'ardito tanto
 Nò sia alcun toccarla intato,
 Sed'Amor non è segnato.
 Pene, e doglie.

Hor

Hor ritorna mia Ceruetta
 Al tuo dolce almo soggiorno
 Nè temer d'oltraggi, ò scorno
 Ce'l mio cor t'ha perdonato.
 Pene, e doglie.

Ma non esser si crudele
 Verso lui, nè si seuera,
 Perche pena acerba, e fera
 Merta al fin'animo ingrato.
 Pene, e doglie.

Torna adunque allegra, e lieta
 Al tuo caro, e amato speco,
 Tu Desir vattene seco, (to
 Che sò ben, che t'haura gra
 Pene, e doglie.

Disperata d'Amore.

Poiche Donna empia, e ri
 gida,
 Ingrata, e crudelissima,
 Non vuol'udir, nè intendere
 I miei dolenti carmini.

Nè potendo resistere
 Col fier fanciul di Venere,
 Ch'ei col suo graue incendio
 Vuol pur questo cor ardere.

Con questa rocca cetera,
 Stemprata, e mal'in ordine,
 Voglio formare vn cantico
 Dolente, e miserabile.

Venghin Dragoni, e Vipere
 A vdirmi, e Serpi, & Aspidi,
 Alcion, Ceici, & Vpupe,
 Gaffi, Mulacchie, e Nottole.

Hor c'hauuto habbiam vètura
 De la caccia perigliosa,
 Mefto cor vatti riposa,
 Perche sei molto affannato,
 Pene, e doglie.

Gite in pace, ò miei sospiri,
 Voi martiri, voi lamenti,
 Pene, guai, doglie, e torméti,
 Che'l mio petto è consolato.
 Pene, e doglie.

E di questa nobil caccia
 Diati sol la gloria à Amore,
 Sua la palma, e suo l'honore,
 Ei per fin ne sia lodato.
 Pene, e doglie.

Che pria, ch'io vada in pol
 uere,

O mi consumi in cenere,
 Vuò fare à pietà mouere
 Le fiere, i sassi, e gli alberi.

Li Dei, ch'in cielo albergano,
 I miei lamenti ascoltino,
 E porghino sussidio
 A le mie pene horribili.

Ma à chi mi volgo, ah misero,
 Se Gione, Giuno, e Pallade
 Insieme si trastullano,
 Nè curano i miei gemiti?

A quei del crudo baratro
 Mi conuien dunque volgere,
 Forfi che Pluto, ò Cerbero
 Farò benigni, e placidi.

B 2

Deh

Deh, perche mi vuol stendere
 Giù ne l'inferral specolo,
 Poiche fra l'empie Furie
 Pace, & amor non regnano?
 Ah, che non v'è rimedio
 Per me ne l'emisperio,
 Nè sopra il ciel stellifero,
 Nè men nel cieco hospitio.
 Dunque in vn'aspra grottola
 Oscura, & horrendissima,
 D'ogni allegrezza scarico,
 Voglio ridurmi à piangere.
 Sarà mio letto vn marmo
 Aspro, freddo, e durissimo,
 Qual seruirà al mio capite
 Per guancial molle, e tenero.
 Saran mio cibo nobile
 Velen, mapello, e tossico,
 Qual mi farà gratissimo
 Dentro del mio cenacolo.
 L'amare acque sulfuree
 Saran mio vino amabile,
 E l'fiero angel di Titio
 Diuorerò per Tortora.
 Vn Drago spauenteuole
 Sarà mio secretario,
 E vn'Orsa rabbiosissima
 Ministrerà il mio prandio.
 Vn'Idra ferocissima
 Mi porgerà da beuere,
 E vn Toro aspro, & indomi-
 Imbandirà la tauola. (to
 Vn Tigre velocissimo
 Frà genti inique, e barbare
 Portarà le mie lettere

Piene d'amaritudine
 Cicuta, oppio, & assentio
 Saran mia manna, e nettare
 E tuon, saette, e folgori
 Mie dolci cetre, e timpani.
 Da vn lato haurò l'Inuidia.
 Col tofco sù le labbia,
 Da l'altra il perfid' Odio,
 Tutto di fangue carico.
 Per mia cubicularia
 Vuò la crudel Tesifone,
 E le spietate Bellidi
 Mi scoperan la camera.
 Sù l'antro infelicissimo
 Vuò il gran fasso di Siffo,
 E la ruota d'Ifione
 Sarà la mia carrucola.
 Haurò per specchio lucido
 Il fier capo Gorgoneo,
 E l'Porco Calidonio
 Sarà mio tributario.
 La terra nuda, e sterile
 Sarà mio dormitorio,
 E sotto i fianchi, e gli homeri
 Acute spine, e triboli
 Più non vedrò d'Apolline
 I raggi chiari, e limpidi,
 Nè de la vaga Delia
 Il lume candidissimo.
 Mio Sole, Luna, & Ethera
 Saran fumo, e caligine,
 E sacco grosso, e ruuido
 Haurò per ostro, e porpora
 Empij, e spietati Spiriti
 Mi seruiran per comici,
 E la

E la Chimera ignobile
 Farà di foco il prologo.
 Per scena stupendissima
 Haurò la tela d'Aragne,
 Doue vedranfi in publico
 De'Dei tutte l'infamie.
 Sarà il teatro regio
 Tutto cinto d'obbrobrio,
 E gli arti abominouoli
 Fian guerre, & homicidij.
 D'aspri, e crudei spettacoli
 Faranfi gl'intermedij,
 Quai verranno à concludere
 L'estrema mia miseria.
 Piragmon, Bronte, e Steripe,
 Co' magli lor grauissimi,
 Al soggetto spiaceuole
 Faran spietata musica
 Villani iniqui, e rustici,
 Co'lor badilli, e vomeri,
 M'intoneran l'auricole
 Da la mattina al vespero.
 Di Curtio la voraggine
 Mi seruirà per puteo,
 E bagno mio odorifero
 D'Acheron l'onde squallide.
 Haurò piacer grandissimo
 S'vdrò tonare, ò piouere,
 E rimbombar frà nuuoli
 Lampi, baleni, e fulmini.
 Sarà mia dolce pratica
 Fantasme, Streghe, e Lamie,
 Co' quali andrò inuisibile
 La notte à guastar gli hu-
 mani.

Ne l'acqua oscura, e torbida
 De la palude fetida,
 Sette volte tuffandomi,
 Farommi scuro, & horrido.
 Poi sul car di Proserpina,
 Tratto da infernal bestie,
 Andrò per tutti i termini
 Narrando il mio supplitio.
 Tal che mie voci querule,
 E pianti miei a sprissimi
 Risuoneran da l'Artico
 Fin giù ne' bassi Antipodi.
 E lassard memoria
 Di me per tutti i secoli,
 Sia il Sole in Cacro, ò in Ge-
 Quer in Sagittario. (mini,
 E se Donna ingratisima
 Non potrò far commouere,
 Le piante, e i monti altissimi
 Farò per pietà stridere.
 Le valli acquose, & humide
 I prati, e i campi fertili,
 I stagni, i fiumi, e gli argini
 Per me staran mestissimi.
 Poi dopo vn lungo effiglio,
 Girato hauendo il circolo
 De la terrena machina,
 Tornerò al mio tugurio.
 Doue, qual huom seluatico,
 A me stesso odiosissimo,
 Starommi solitario
 Fuor de l'human comércio.
 Al fin nel duol strugg'ndomi,
 E ne le longhe lagrime,
 Renderò iniqua, e perfida

A la Natura il debito .
 Ma pria sul mesto tumulo
 Vuò porre vn'epitaffio,
 Che spieghi le mie doglie
 A tutto l'human genere .
 Il tenor de le fillabe ,
 Ch'al funeral mortorio
 Farò d'intorno imprimere,
 Fian d'inferral caratteri ;
 Le quai diran : Qui giacciono
 L'ossa consunte, & aride
 D'vn'Amante fidissimo ,
 Cui Donna, e Amor l'uccidero
 Nè piati, prieghi, ò suppliche,

Canzonetta alla Pedantesca .

VOi, che la calda fax
 D'Amor empio, e ferox
 Prouate, e qual fornax
 Ardete giorno, e nox,
 Vdite hora la vox
 Di me tristo infelix,
 Ch'in foco, come pix
 Mi strugo in pena atrox .
 Questo spietato Rex,
 D'ogni mal guida, e dux,
 Sotto sua falsa lex,
 Per la serena lux
 D'vna vaga coniux,
 Più bianca affai, che nix,
 Mi prese, qual pernix,
 A l'ombra d'vna nux .

Non feruitù, nè merito
 Placar mai non poterono
 Quel cor di dura lepide.
 Ond'hà qui fatto incidere
 Questo dolente simbolo,
 Con vn'acuto calamo,
 Temprato à l'onde Stigie .
 Acciò gli Amanti imparino,
 Mentre son sciolti, e liberi,
 Dar fede à Donna instabile,
 Del vento più volubile.
 Hor qui vi lasso, e pregoui,
 Voi che restate à viuere,
 Ch'al mio infelice transito
 Pregiate pace, e requie.

Ma pria, che sto mendax,
 Infido, empio, e duplex,
 Con le sue man rapax,
 Ahi rigido artifex,
 Del cor, qual cornifex,
 Mi trasse la radix,
 Non lo stimaua vn ix,
 Nè l'volea per sindex .
 Allhor viuea felix,
 Lontan da quest'audax,
 Quand'ei, qual furia vltrix,
 Col nodo suo tenax
 Fè il mio pensier fallax
 Restar, qual dura fex,
 E cadei, qual forex,
 Ne l'vnglie al Gatto edax.

Ond'

Ond'hor qual coturnix,
 Ouer nicticorax,
 Seguo in ogni pendix
 Quest'empio, e crudo trax,
 Nè più son pertinax
 Contra si fiero Rex,
 Ma come mio iudex
 Gli chieggo tregua, e pax.
 Hor tu vaga fenix,
 D'amor alma verax,
 Habbi di me infelix
 Pietà, nè si fugax

Barzelletta amorosa, e piaceuole alla bella Fornarina .

GIannina bella,
 Odi cara forella,
 E lassa stare
 Alquanto il burattare,
 E poni il tuo musino
 Vn poco al finestrino,
 Che le mie pene amare
 Ti voglio raccontare .
 Son giorni affai,
 Ch'io t'amo, e tu lo sai,
 E che'l mio core
 S'abbrugia per tuo amore,
 L'ardente mio desio
 Grida, che fai ben mio?
 E l'anima smarrita
 Aita, aita, aita.
 Di te m'accesi
 Quel dì, ch'à mirar presi
 La tua bellezza,
 Che con tanta destrezza,

Esser, nè contumax
 In così duro nex,
 Che pria, ch'io sia fenex
 Morte trarrammi in ax .
 Vale, bella coniux,
 Che de le volte fex
 M'inchino à la tua lux,
 E Amor tutto supplex
 Prego, che sul suo index
 Mi scriua, e à viua vox
 Corro più che velox
 A farmi del suo grex .

Sin'al ginocchioalzata
 Lauau la bucata,
 Che mètre l'occhio alzasti
 Allhor m'incatenasti .
 Sì vagamente
 Cantasti, e dolcemente,
 La Pastorella,
 E la Ninetta bella,
 La mena la gambetta,
 Ancor la Gerometta,
 E ne la Bustacchina
 La bella Franceschina .
 Ch'allhor restai
 Tuo seruo, e più che mai
 Cresce il mio foco,
 E non ritrouo loco,
 Che quell'ardente fiamma
 M'abbrucia à drâma, à drâ-
 E in breue farò morto, (ma
 Se non mi dai conforto .

B 4

Col

Col lagrimare
 Hò fatto vn nuouo mare,
 E col pensiero
 Trafcorro l'emisfero,
 Piangendo, e sospirando,
 Mercede addimandando,
 E tu d'ogni mia noia
 Prendi sollazzo, e gioia.

Se per tuo amore
 Si strugge questo core,
 In gentilezza
 Cangia tanta durezza,
 Non esser micidiale,
 Come quell' animale, (no,
 Ch'uccide il corpo huma-
 E poi lo piange in vano.

Canzonetta allegra.

LA vostra vista m'allegra
 tutto,
 Signorina mia galante,
 E per esser vostro amante
 Andarei in Ca' icurto.

La vostra.

S'io mi trouo esser turbato,
 Malenconico, e dolente,
 Quando sono à voi presente
 Scaccio via l'affano, e'l lutto

La vostra.

E s'io fussi Imperatore,
 Vi farei Imperatrice,
 E mi chiamarei felice
 Se con voi fussi ridotto.

La vostra.

Sospiro sempre,
 E par ch'io mi distempre,
 Sol per sapere,
 Che non mi vuoi vedere;
 Io honoro il tuo bel nome
 E'l bel viso, e le chiome,
 E tu crudele, e ria
 Mi fuggi tuttauia.

Hor vado via,
 Ti lasio vita mia,
 Mi raccomando,
 E sono al tuo comando,
 Cara la mia mamma
 Forz'è, ch'à te m'inchina,
 E in questa mia partita
 Ti dia l'alma, e la vita.

Mantener'io vi vorrei
 Cento serui, e serue à canto,
 E dal mondo tutto quanto
 Vi farei hauer tributo.

La vostra.

Vi terrei meco à la mensa,
 A la camera, & al letto,
 E d'Amor per più diletto,
 Coglierei l'amato frutto.

La vostra.

Nè vorrei, che'l Sole à pena
 Vi vedesse, ò vi mirasse,
 E s'alcun pur l'occhio al-
 zasse,

Per mia man faria distrutto.

La vostra.

Quan-

Quanto poi farei contento,
 E felice, e fortunato,
 Se da voi, corin mio grato,
 Va bambin fusse prodotto.

La vostra.

Ballarei, e cantarei,
 Sonarei, saltarei tanto,
 E da me potrebbe in tanto
 Ciaschedun' hauer costrutto.

La vostra.

Cento Balie al suo comando
 Tor vorrei per allattarlo,
 Cento Mastri d'alleuarlo,
 Ch'in virtù bé fusse instrutto

La vostra.

Et à voi, vita mia bella,
 Cento vesti vorrei fare,
 Tutte d'oro, e gioie rare,
 Ricamate da per tutto.

La vostra.

Tal che Donna non faria,
 Nè Regina, nè Duchessa,
 Che di voi, nè Principeffa,
 Gisse al par nel mondo tutto.

La vostra.

Ma dapoì, che'l ciel nò vuole,
 Che in mè regni forte tale,
 Per mio danno, e p mio male
 Restarò col becco asciutto.

La vostra.

Pur vi voglio ricordare,
 Che d'ogn'hor voglio seruir-
 Honorarui, e riuerrui (ui,
 Con il suon del mio Liuto.

La vostra.

Et hor qui per vostro amore
 Voglio fare vna sonata,
 Che s'è forte ella v'è grata,
 Mi vi dono poi del tutto.

La vostra.

Serenata bellissima.

BErtolina vita mia,
 At saludi à testa china,
 Es te preghi in cortesia
 Aurir l'vis de la cucina,
 Ch'am senti vna ruina,
 Vn fracas in dol ventru,
 Che s'è n'mangi vn pò vn bocci
 Morirò qui sù la via,
 Bertolina.

L'è tri di, ch'a n'hò mangiat,
 Pensa vn pò com sta i'budei,
 Ch'a me tros tutte astamat,

Ch'a

Ch'a ghe voraf quatter Vedei,
 Vn concher de sbrofadei,
 E vn baslot plè de lasagn
 A volì affettam i pagn,
 E cazzam sta malatia.

Bertolina.

Su si magr, e si destrut,
 Ch'a par propri vn lanternù ;
 A su vuod com vn liut,
 E più lung d'vn chitarrù ;
 Chi me cor drè con di bassù,
 Chi me butta via ol capel,
 Chi me dis ch'a su mi quel,
 C'hà portà la carestia.

Bertolina.

Però cara Bertolina

Sti me vuò ben, corin me bel,
 At pregh, cara mammina,
 Ti me port vn pollastrel,
 Vn cadin de pappardel,
 Quatter liuer de formai,
 Ch'a me sent vegni vn barbai,
 Es à n' sò dond à me fia.

Bertolina.

Oime dè, camina prest,
 Ch'al me ve vn' accident,
 E in tun trat à fagh dol rest,
 S'a no meni vn poc ol dent,
 Ol me corp è plè de vent,
 Es me brontola i budei,
 Ch'i par tant louastrei,
 Ch'vrla ilò in la panza mia.

Bertolina.

Horsù a vegh ti no vuò vegni,
 Marioletta despierada,

E ti

E ti me vuò veder morì
 De la fam qui fu la strada,
 Mò à te zur senza baiada,
 Che s' à mori ixi affamat,
 Dop la mort farò sforzat
 Torna à far qualche pazzia.

Bertolina.

Entrarò ne la cucina
 A spezzà tutt i piattei,
 Es mettrò tant in ruina
 I pignat, tond, e scudei,
 I lauez, i cadinei,
 I mortar, con i pissù,
 Ch'al no fù tal confusiù
 A la rotta de Pauia.

Bertolina.

Fà vn to cont, che n'gha da resta
 Gne conerchi, gne baslot,
 Ch'ogni cosa at vuoi mandà
 In fracas in d'vna not,
 Chi dirà l'è ol taramot,
 O ch'al vuol cascar ol mond,
 E ti trart dol poz in fond,
 E con questi à vaghi via.

Bertolina vita mia.

Dialogo frà vn' Ambasciator d'Amore, & vna Serua
 d'vna Cortigiana.

Amb. **T**Ich toch, tich toch. Serua. Chi batte à qsta porta?

Amb. Vn che parlar vorria con la Signora.

Serua. Non si può adesto, andate a la buon' hora.

Amb. Tich toch, tich toch, apritemi di gratia,
 Madoonna, ch'io vi prego in cortesia.

Serua. La Signora è occupata, andate via.

Amb.

Amb. Tich toch, tich toch. Serua. O voi sete insolente,
 Che si, che non finisce questa festa,
 Ch'vn secchio d'acqua vi rouerso in testa?
 Amb. Tich toch, tich toch, hò vna collana d'oro,
 Con cento doble, che gli son mandate.
 Serua. Ecco la porta aperta, entrate, entrate.

NAPOLITANA.

MAdonna hà fatto armare vna galera
 Di pene, di tormenti, e di dolore,
 Per venire à l'affalto del mio core.
 Stà sù la poppa Amor per Capitano,
 Con la faretra al fianco, e in man gli strali,
 Per farmi al petto mille oltraggi, e mali.
 Tutto il Mare è di lagrime, e di pianto,
 Il nocchiero è lo Sdegno, che lo guida,
 Il qual gridando à morte mi disfida.
 Stanno al timon Martello, e Gelosia,
 La vela gonfia vien d'aspri sospiri,
 E i remi tutti son doglie, e martiri.
 Doue ti saluerai, ò tristo core?
 Mal fia se fuggi, e peggio se stai fermo,
 Ahi, ch'al tuo scampo non ritrouo schermo.
 Renditi dunque à lei, e chiedi pace,
 Che conoscendo la tua pura fede,
 Sarà pietosa, e t'hauerà mercede.
 E s'ella è piena pur di sdegno, e d'ira,
 Con le sue man ti pone à la catena,
 Sopporta in pace così dura pena.
 Che se col sospirare, e con il pianto
 Potrò darti soccorso in detto, ò in fatto,
 Viui sicur, ch'in breue haurai riscatto.

Sopra

Sopra il bel Naso d'vn Giouane.

QVando miro, Nitidio, il vostro Naso,
 Parmi vedere il Rè di tutti i Nasi,
 E non si può veder fra tutti i Nasi
 Vn Naso lungo, com'è il vostro Naso.
 Il vostro Naso è il più nasante Naso,
 Che si possa veder fra gli altri Nasi,
 Et hà vn' autorità fra gli altri Nasi,
 Che fa abbassare à tutti i Nasi il Naso.
 Ben si può gloriar fra tanti Nasi
 Il vostro Naso dunque, essendo vn Naso,
 Che fa capello, & ombra à tutti i Nasi.
 A tal, ch'ogn'vn che mira il vostro Naso,
 Qual di lunghezza passa tutti i Nasi,
 Per stupor grida, ò che Naso, ò che Naso.
 A tal, che non v'è Naso,
 Nasin, Nason, Nasetto, e Nasaccio,
 Che non sia schiauo al vostro Nasoaccio.

Stanze alla Gratianesca.

QVand barba Titon s'lieua sù,
 Per seguir l'amiga, che s'in v'à,
 E ch'al Gallet fa cucurucù,
 E la Quaietta canta squaquarà,
 E ch'al Can dal Villan fa bù, bù, bù,
 E la Gazzola crida crà, crà, crà,
 E l'Afin v'à fagand ahan, ahan,
 E la Balia fa al Tos ninan, ninan.
 A salt ancora mi fuora dal let,
 E prest agaf al mie Aristotol in man,
 E volta, e dai, a trou, ch'in effet
 Vn ch camina fort, n'v'à pian;
 Ma perche à son vn'huom d'intellet,

E ch'a

E ch'a m'trou hauer al ceruel fan,
 A ihò nutà quest'altra gran sintenza,
 Ch'vn ch'apa al fus, patis d'uscurenza.
 Lizand l'altr di soura Piaton,
 A truuà vn pas dur da mastgar,
 Es n'cred, ch'al l'intenda vgn'on,
 Ch'Plini n'la pò dzifarar,
 Ch'al dis Marz Tuli Chiacchiaron,
 Ch l'è cosa trop difficil da pruuar,
 S'lor n'al fan, nianca mi n'al sò,
 Ch m'i mal chiarissin lor, mi v'al dirò.

Echo in Barzelletta.

H Or ch'io sono in questo bosco
 Spauentoso, oscuro, e fosco,
 E ch'ogn'vn da me s'inuola,
 Chi mi dà aiuto, ahime, chi mi consola?
 Oime, sento in questa fronde
 Vna voce, che risponde;
 Hor da te saper desio,
 Chi sei, che dai risposta al parlar mio?
 Io, sò ben, che tu non sei,
 Ch'ella già da gli alti Dei
 In Giouenca s'è conuersa,
 Ma qualche Ninfa in questi boschi persa.
 Se sei persa, anch'io son perso,
 E non sò trouare il verso
 D'uscir fuor di questi rami,
 Tn mostrami la via, se'l mio ben ami.
 Amo Donna vaga, e bella,
 Ma crudel spietata, e fella,
 Nè dar pace a' miei ardori
 Posso, nè lei placar co' miei clamori.
 Se la morte è sol rimedio

Ola.

Io.

Persa.

Ami.

Mori.

Del

Del mio male, hor hor di tedio
 Con la morte uò leuarmi,
 E darò fin, morendo, al consumarmi.
 Armi haurò per morir pronte,
 Col gettarmi giù da vn monte,
 O di rupe alpestre, & erma,
 E darò fine à questa vita inferma.
 Ferma son, ma dimmi, ah lasso,
 Doue volger debbo il passo?
 Perche bramo esser guidato
 Ad aer più tranquillo, e più temprato.
 In quel prato entrar non posso,
 Che lo cinge vn largo fosso,
 Et hà il fondo molto cupo,
 E ogn'hor fra sterpi, e spin più m'auuilupo.
 S'anche il Lupo quì dimora,
 Resta dunque à la buon'hora,
 Che faria troppo molesta
 L'esser cibo de' Lupi à la foresta.
 Che vuoi tu, ch'io resti à fare,
 S'anco il Lupo a diuorare
 Vuol venir la mia persona?
 La tua voce per me non ben risuona.
 Non hò Lira, nè Viola,
 Nè mai son stato à la scola
 Di suonar, però ti struggi
 A dir, ch'io suoni, e in van da me ti fuggi.
 Fuggo, ahime, chi sarà questo,
 Che si mostra à me sì infesto?
 Forse qualche belua ria,
 Che con sue ingorde brame a me s'inuia?
 Vado via, ma uò sapere,
 Poiche degno di vedere
 Te non son per questo speco,
 Se sei ombra, ouer'huom, che parli meco.

Armi.

Ferma.

Prato.

Lupo.

Resta.

Suona.

Fuggi.

Via.

Echo.

Se

12



Se³²
fei Echo, come dici,
Dimmi, prego, se felici
I miei giorni mai faranno,
Ch' Amor seguendo, forse mi condanno. **Danno.**
Non farà forse costei
Mai pietosa à i desir miei?
Nè hauran pace li miei guai,
Poiche per lei son consumato homai? **Mai.**
Poiche mai non haurò pace,
Il morir non mi disfiace,
Per satiar l'empio desio
Di lei, à darmi morte, hor hor vad'io. **A Dio.**

I L L I N E .

